



B&P

Barabino & Partners

Consulenza di direzione in Comunicazione d'Impresa

**Libero**

Pag.

PRIMA PAGINA

Data

25 APR 2007

Ridateci subito le centrali a carbone

di OSCAR GIANNINO

Ma quale allarme acqua, ma fateci il piacere. Prendersela con Giove pluvio, perché non prodiga le sue precipitazioni sul nostro Paese, attaccare i cambi climatici figli secondo l'estremismo ecologista delle emissioni di CO₂, è una comoda scusa della cultura del "politicamente corretto" tanto invalsa nel nostro Paese. La realtà è tutt'altra, almeno ai nostri occhi, sostenitori impenitenti del modello di sviluppo connesso al libero mercato. Se entro i primi giorni di maggio - come appare probabile - verrà dichiarato lo stato d'emergenza per lo scarso livello di fiumi, laghi e invasi, i problemi veri saranno (...)

(...) per il mondo produttivo. Per l'agricoltura, costretta a risparmiare l'acqua necessaria all'irrigazione. E soprattutto per il fabbisogno elettrico nazionale. Rischiando nuovamente il black out del 2003. E, per evitarlo, sarebbe inevitabile l'attivazione del piano di emergenza per la sicurezza del sistema elettrico. La sua gestione spetta a Terna, il gestore della rete elettrica, che fin da marzo - inascoltata - aveva avvisato il governo. E secondo i diversi stadi previsti a seconda della carenza di offerta elettrica in rete, il piano di distacco delle utenze interrompibili si abbatterebbe sulle piccole e medie imprese - i grandi energivori sono più tutelati e magari hanno anche impianti di auto-produzione - per arrivare sino alle utenze domestiche e agli ascensori bloccati.

La verità sconveniente

Bisogna avere il coraggio di dire la verità, dopo anni e anni in cui viviamo al limite estremo della nostra capacità di produzione e approvvigionamento di energia elettrica. Martedì i consumi non hanno superato i 46.800 megawatt, e Terna prevede che il fabbisogno estivo potrebbe giungere sino ai 57mila megawatt. Ma con risorse idriche inferiori di un quinto ri-

spetto a quelle del 2006, l'Italia si troverebbe a contare su una disponibilità teorica di gran lunga inferiore, intorno appunto ai 49mila megawatt. In questa situazione, la risposta veritiera al problema è una sola, e non consiste certo nell'affidarsi ai maghi della pioggia, e neanche nel non lavarsi e puzzare, come suggeriscono alcuni ecologisti buon-temponi. Dateci il carbone, è questo il rimedio. Piantatela lì, cari estremisti della cultura del veto irredimibile alle nuove centrali e agli elettrodotti. Noi che saremmo anche nuclearisti, sappiamo bene che per centrali nucleari italiane bisognerebbe aspettare anni su anni, e dunque ci accontentiamo al momento che l'Enel abbia rimesso le mani su centrali e tecnologia nucleare almeno nell'est Europa. Ma basterebbe piantarla lì coi no alla conversione e alla realizzazione delle centrali a carbone in corso di realizzazione, la Torre Nord di Civitavecchia come quella di Porto Tolle e di Rossano Calabro, di Montalto di Castro e Piombino, per avere al più presto 5mila megawatt aggiuntivi. In Italia purtroppo solo il 15% della domanda energetica nazionale viene soddisfatta dal carbone, e il 60% dal gas e dall'olio combustibile. L'esatto contrario di quanto avviene in Europa, che per il 60-70% va a carbone e nucleare. Siamo come al solito furbi noi e fessi gli altri, oppure è vero l'esatto contrario? Anche nel 2009, se pure fossero completate senza perdere altro tempo le riconversioni da petrolio a carbone delle centrali oggi bloccate, l'elettricità prodotta in Italia da carbone resterebbe bassissima, il 23%, contro il 33% della Gran Bretagna e il 53% della Germania.

Invece, dopo il black out del 2003 abbiamo fatto finta di metterci l'anima in pace grazie ai

10mila megawatt in più sui quali il gestore avrebbe dovuto contare nel 2007. In realtà, anche prima del calo dell'idroelettrico, erano solo 7 mila. E dopo la tanta enfasi posta sul decreto sblocca-centrali successivo al black out, in tutto il 2006 il ministero delle Attività produttive ha autorizzato un solo impianto aggiuntivo, quello di Sorgeria per 730 MW ad Aprilia. Attualmente, sono ben 70 i progetti di nuove centrali in lista d'attesa delle prescritte autorizzazioni, per l'equivalente di 35.500 MW. Senonché, viste i blocchi e le proteste che impediscono i lavori a Civitavecchia e altrove, si tratta di progetti destinati a restare sulla carta, se la classe dirigente del Paese non è in grado di realizzare un deciso ed energico scatto di reni. La Commissione nazionale per la VIA, la valutazione d'impatto ambientale che rappresenta da sempre il filtro insuperabile del veto ambientalista, non si è riunita una sola volta dal marzo dell'anno scorso: è questo, non la pioggia mancante, il più serio e grave attentato alla sicurezza nazionale energetica. E la sua responsabilità grava per intero sulle spalle dell'attuale governo, che non è mai riuscito a fare i conti fino in fondo con il no a tutti i costi dei Verdi e delle frange antagoniste.

Miti da sfatare

Il luogo comune imperituro è naturalmente che il carbone inquinava troppo. Durante la sua combustione emette il 355 in più di CO₂ rispetto al petrolio e addirittura il 72% in più rispetto al gas. Che negli impianti di nuova generazione siano previsti filtri di abbattimento delle emissioni, in grado di contenerle entro soglie superiori all'85%,



B&P

Barabino & Partners

Consulenza di direzione in Comunicazione d'Impresa



 QUOTIDIANO **Libero**

Pag.

Data

25 APR 2007

■ ■ ■ LEGGENDE TRUFFALDINE

INUTILIZZATO?

Il carbone assicura un quarto del fabbisogno di energia primaria del pianeta (contro un terzo del petrolio) e il 40,1 per cento dell'elettricità (contro il 15,9 per cento delle centrali idroelettriche, il 19,4 del gas, il 15,8 del nucleare e il solo 6,9 per cento del petrolio). I maggiori consumi mondiali si registrano prima di tutto in Cina e negli Stati Uniti, seguiti da India, Giappone e Sudafrica.

IN VIA DI ESAURIMENTO?

Secondo gli esperti, le riserve di carbone attualmente a disposizione sono tali da garantirne lo sfruttamento almeno per i prossimi 150-170 anni. Ma, tenendo conto dei giacimenti ancora da scoprire o di quelli attualmente non sfruttati appieno per motivi economici e produttivi, si arriva almeno ai due secoli.

INQUINANTE?

Durante la sua combustione, il carbone emette il 35 per cento in più di CO2 rispetto al petrolio e addirittura il 72 per cento in più del gas naturale. Ci sono già diversi sistemi per ridurre drasticamente (fino all'85 per cento del totale) queste emissioni dannose. Il problema è che, almeno per il momento, costano troppo. Si stanno studiando tecniche per contenere le spese e - altro problema - per lo stoccaggio del CO2 catturato.

SPORCO?

Un chilo di gasolio bruciato produce all'incirca tre chili e mezzo kg di CO2. Il carbone quattro chili e mezzo, il boiler elettrico ben nove chili. Mentre la normale caldaia a metano per uso domestico emette appena tre chili di CO2.

agli estremisti ambientalisti importa poco o nulla. Non ci credono e basta. La centrale di Torre Valdaliga Nord di Civitavecchia, che da sola vale quasi 2 mila MW, ha visto la conclusione favorevole delle procedure d'impatto ambientale ormai 4 anni fa, nel 2003. Ma il ministro Pecoraro Scanio vuole riaprire la procedura, che è cominciata la bellezza di nove anni fa, nel 1998. Anche a Porto Tolle, in provincia di Rovigo, le autorità locali sono d'accordo, tutte, Comune, Provincia e Regione. Ma il ministero dell'Ambiente non ci sente, latita e prende tempo. Ed è per questo, che di qui a poche settimane rischiamo nuovamente che Terna sia costretta, suo malgrado, a intervenire con i distacchi programmati a pelle di leopardo, cominciare dalle imprese sino a i quartieri delle città, evitando naturalmente che la sospensione interessi ospedali, aeroporti e altre strut-

ture "a rischio" che non possono in ogni caso essere sprovviste di energia elettrica.

Francamente, abbiamo invano cercato, ieri, reazioni di accademici e intellettuali, professionisti e industriali, consapevoli e desiderosi di affermare che un Paese ostaggio della cultura del no alle infrastrutture è destinato, prima che all'oscurità da poca energia, all'oscurantismo e all'ottenebrazione dei cervelli. Paga molto di più sparare contro i fondamenti dello sviluppo, invocando alternative che semplicemente non esistono, e che infatti gli altri grandi Paesi si guardano bene dal perseguire. Più che la pioggia, secondo noi ci vorrebbe qualche folgore, dall'alto, capace di far piazza pulita di chi lucra demagogici consensi sulle ansie ostili allo sviluppo di chi, semplicemente, ne viene escluso dai benefici proprio dai signori ambientalisti.